

FRATERNITA DEI LAICI
AREZZO

ANNALI ARETINI

XV-XVI



SERVIZIO EDITORIALE FIESOLANO
2007-2008

ANDREA MOZZATO

UNO SPEZIALE ARETINO A VENEZIA NEL SECONDO QUATTROCENTO

Il presente articolo è dedicato ad Agostino di Giovanni Altucci, uno speziale aretino della seconda metà del XV secolo la cui attività economica oltrepassò i confini della sua città e si estese al più importante mercato di spezie e di materie prime d'Europa, Venezia. La ricca documentazione contabile da lui prodotta – una vacchetta, un giornale, un memoriale e tre mastri, che oggi sono conservati presso l'archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo e che descriveremo per maggior comprensione dopo aver raccontato la sua vicenda – risulta di grande interesse per la storia economica e sociale di Venezia e per le relazioni tra questa e il centro toscano¹. Affronterò qui alcuni aspetti relativi alla sua permanenza in laguna dal 1465 al 1475, focalizzando l'attenzione non tanto sui fatti dell'azienda – oggetto di un più ampio lavoro di cui anticipo dei risultati – ma sulla figura dell'Altucci come immigrato in cerca di fortuna e soprattutto sui rapporti che egli strinse con veneziani e altri stranieri operanti in città².

Il suo non fu un caso isolato. Numerose fonti consiliari della Serenissima citano speziali, drappieri, merciai e altri imprenditori forestieri di varia statura economica che fecero un'analogia esperienza. Di essi ci restano però una manciata di nomi o, nei casi più fortunati, qualche documento isolato, mentre l'eccezionalità di Agostino Altucci risiede proprio nei registri pervenuti: gli unici finora noti di una bottega veneziana tardo-medievale il cui autore non fu un membro del Maggior Consiglio, come Andrea Barbarigo o Giacomo Badoer, di cui sono arcinoti i libri contabili, e neppure un "cit-

¹ ARCHIVIO DELLA FRATERNITA DEI LAICI DI AREZZO (d'ora in avanti AFL), 3470-3475. Ad esclusione dei foglietti 3472 e 3475 le date sono *more veneto*, con inizio dell'anno al primo marzo.

² La ricerca è stata finora condotta grazie ad un assegno di ricerca dell'Università Ca' Foscari di Venezia (2004-05) e alla Lila Wallace-Reader's Digest Fellowship, presso lo Harvard University Center for Italian Renaissance Studies - Villa I Tatti, Firenze (2006-07), al quale va la mia riconoscenza. Ringrazio inoltre Don Natalino Bonazza, Anja Brug, Rembert Eufe, Franco Franceschi, Florence Moly-Mariotti, Marco Moroni, Stefano Piccolotto e Maria Elisa Soldani.

tadino” di cui abbiamo solo estratti di contabilità, ma una persona del tutto estranea a quel contesto³.

LA FORMAZIONE AD AREZZO

Le scritture in oggetto abbracciano un periodo di oltre dieci anni e ci presentano sostanzialmente due scenari, Venezia ed Arezzo, con l'anno 1475 come spartiacque. Prima del 1466, anno in cui comincia il mastro più antico conosciuto per Venezia, disponiamo di poche informazioni. Qualche notizia in più sui motivi che indussero Agostino a partire, sulla sua formazione professionale e sulla famiglia di origine, appartenente all'aristocrazia mercantile aretina già dalla seconda metà del Trecento, ci giunge dai libri contabili di Francesco di Gaudenzio Bisconti, fratello di 'monna' Masgia, madre di Agostino⁴.

Del padre, Giovanni di Agostino, non ci è noto il mestiere ma praticò forse la mercatura dato che nel 1447 fu soccorso dal cognato con un prestito per pagare i dazi d'importazione su alcune merci⁵. Non essendo più menzionato da Francesco nei suoi libri, morì probabilmente da lì a poco tempo. La famiglia, composta dalla madre, da una sorella e dal fratello Bartolomeo, venne aiutata quindi finanziariamente dallo zio, anche e soprattutto quando Agostino si trovò nella lontana Venezia⁶.

Come dimostrano i ripetuti pagamenti per suo conto fatti ad Arezzo

³ Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Archivio privato Grimani Barbarigo*, bb. 41-42; *Il libro dei conti di Giacomo Badoer, 1436-1440*, 2 voll., a cura di U. Dorini e T. Bertelè, Roma 1956, con *Complemento e indici* a cura di G. Bertelè, Padova 2002.

⁴ AFL, 3451-3453 e 3477. Gli Altucci sono annoverati fra le più illustri famiglie di Arezzo nel secondo Trecento, insieme ai Paganelli, Ubertini, Cenci, Roselli, Albergotti e Lippi (per limitarci a quelle citate nelle nostre fonti): cfr. L. CARBONE, *Arezzo 1366: aspetti della società e dell'economia urbana*, "Annali Aretini", X (2002), pp. 118-119, che cita Giovanni di Francesco, Orsina di Maso di Chimento e Lodovico di Berto Altucci (pp. 142 e 148). Nel recente studio di R. GIORGI, *Ideologia e identità del patriziato aretino in età moderna (1500-1750)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, rel. A. M. Rao e I. Biagianni, 2008, gli Altucci non vengono tuttavia menzionati.

⁵ AFL, 3451, cc. 3r-v (1447). Dal 1457 al 1468 compare un altro Giovanni di Agostino, soprannominato però "Faraio", un merciaio che non dovrebbe identificarsi col padre di Agostino: 3452, cc. 30v, 40v (1455), 74v (1457); 3453, c. 5r (1468).

⁶ Nel 1450 Francesco accese infatti un conto nel memoriale intitolato a "Redi e beni di Giovanni d'Agostino Altucci"; per la "donna che fu di Giovanni Altucci" egli comprò stoffe di lino, panni di lana, vestiti vari e derrate alimentari, mentre a favore di Bartolomeo, temporaneamente ammalato, effettuò dei pagamenti al lanaio Iacopo di Damiano e a Cristoforo e Bartolomeo del Bianco Boncompagni: AFL, 3451, cc. 10r e 21v; 3453, cc. 11r, 12r (1468), 33v (1472), foglio sciolto, 4 dic. 1467. Relativamente alla sorella, Agostino citò Paolo d'Andrea di Iacopo Toma, suo "chognado", al quale nel 1472 spedì da Venezia "un liuto [...] chon la chassa e chorde mute 4" del valore di 2,5 ducati; 3470, c. 138d.

dallo zio Francesco, Agostino non ruppe né allentò i legami con amici, colleghi e familiari durante il lungo soggiorno all'estero. A casa Altucci abitava Agnolina, moglie di Agostino e figlia di Andrea di Iacopo e di Marietta di Toma. Dal lontano consorte essa riceveva in dono scarpe, stoffe e gioielli; talvolta Francesco portava alla sua famiglia qualche pollo a nome del nipote, che così intendeva "fare onore" alla sua donna⁷. Probabilmente da lei Agostino ebbe una primogenita, Serena, che condusse con sé a Venezia e che nel 1472, essendo forse troppo occupato dagli affari, mise al servizio di Marcolina Soranzo, monaca al monastero di Sant'Anna di Castello. Tre anni dopo Serena lasciò la laguna e seguì il padre ad Arezzo⁸.

Al rientro Agostino ebbe altri tre figli. Nel 1476, mentre era in Catalogna per lavoro, nacque Francesca Antonia, nel 1477 nacque Piera Antonia e finalmente, nel 1479, il probabile anno della sua morte, quando ad Arezzo infuriava la più grave pestilenza del XV secolo, venne alla luce Giovanni, il principale erede della nuova spezieria aretina⁹.

Le professioni di ambito sanitario, come quella dei guaritori, dei farmacisti e dei medici, si tramandavano con più facilità di generazione in generazione all'interno di uno stesso gruppo parentale in quanto non si fondavano ancora su un metodo scientifico, bensì su un sapere empirico e rivelato¹⁰. Fu verosimilmente lo zio Francesco ad insegnare ad Agostino come riconoscere le erbe officinali, le essenze vegetali e le droghe e a trasmettergli l'arte di preparare sciroppi e decotti. Speciale anch'esso presso la bottega all'insegna della "Costa", Francesco strinse una società con Pietro di Cristoforo, che durò dal 1454 al 1460. Un altro "compare", che forse partecipava alla formazione del capitale di un'altra ditta, era lo speciale Giovanni di Donato Bacci, attivo in una bottega distinta e anch'egli appartenente ad una famiglia di farmacisti

⁷ AFL, 3453, cc. 15r e 33v.

⁸ La nobildonna percepiva da Agostino 8 ducati l'anno per le "spese de bocha": AFL, 3471, c. 6a; 3475, c. 24r.

⁹ AFL, 3471, c. 32d. La documentazione scritta da Agostino si interrompe nel 1479; nel mastro 3472, per esempio a c. 3d, leggiamo alla chiusura dei conti: "a l'erede di Agostino". Sulla peste cfr. P. VARESE, *Condizioni economiche e demografiche di Arezzo nel secolo XV*, "Annali del Regio Istituto Magistrale di Arezzo", a.s. 1924-25, p. 17.

¹⁰ Cfr. il caso dello speciale aretino Magio Bacci e figli: S. PIERI, *Note e documenti sulla famiglia Bacci nel Quattrocento*, "Annali Aretini", II (1994), p. 101. Più in generale cfr. I. NASO, *Forme di trasmissione del sapere medico tra dottrina ed esperienza empirica nel tardo Medioevo* e G. PALMERO, *Pratiche e cultura terapeutica alla fine del Medioevo, tra oralità e produzioni scritte*, entrambi in *La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Pistoia 2005; S. BARDI, *tesori di ricette e giardini segreti, in Alambicchi di parole. Il Ricettario fiorentino e dintorni*, a cura di G. Lazza e M. Gabriele, Firenze 1999, p. 83; U. STEFANUTTI, *Documentazioni cronologiche per la storia della medicina, chirurgia e farmacia in Venezia dal 1258 al 1332*, Venezia 1961, p. 25; G. TREBBI, *Le professioni liberali. Medici e chirurghi*, in *Storia di Venezia*, IV, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, Roma 1996, p. 482.

da più generazioni¹¹. Poiché a Venezia troviamo un Agostino già formato, con una solida preparazione e già in grado di operare sul non facile mercato internazionale delle spezie, il suo apprendistato, che durò almeno tre anni, ebbe luogo prima della partenza e verosimilmente all'interno della cerchia degli speciali sopra citati¹².

Alla fine dell'alunnato, Agostino non aprì una spezieria, o almeno ciò non risulta da alcuna scrittura. Egli avrebbe potuto avviarne una propria senza alcun titolo di studio, come per esempio quello richiesto invece ai "fisici" al termine dello loro *studium*. La famiglia possedeva infatti già due botteghe che per diversi anni affittò a sarti e calzolai¹³. Agostino, invece, fu forse spinto dallo zio Francesco ad abbandonare Arezzo probabilmente tra i venticinque e i trent'anni e a recarsi a Venezia per completare la seconda parte della sua formazione, quella di mercante all'ingrosso di spezie. Il ritorno della stabilità dopo la pace di Lodi (1454) da una parte e le continue ondate di peste (l'ultima del 1457 aveva colpito duramente la popolazione di circa 6.000 persone) dall'altra agevolarono la sua decisione di emigrare¹⁴.

Arezzo era la piazza meno indicata per il commercio delle droghe orientali, provenienti per la maggior parte da Venezia attraverso i porti marchigiani. Nel centro toscano, infatti, non vi era una tradizione consolidata di grandi compagnie operanti all'estero¹⁵. Per Francesco Bisconti, quindi, sarebbe stato

¹¹ AFL, 3452, c. 1r (1454); 3453, cc. 2r-v e segg., c. 11r (1468). Entrambi compaiono nei libri di Francesco con l'aggettivo "nostro": PIERI, *Note e documenti*, cit., pp. 105 e 108.

¹² Secondo M. MATTI, *Un barbiere aretino del Quattrocento e la sua bottega*, "Annali Aretini", II (1994), pp. 55-56 e 67, non sarebbe possibile approfondire l'indagine sull'ordinamento corporativo aretino per la perdita della maggior parte del materiale statutario; cfr. anche C. VERANI, *Gli statuti aretini dell'arte degli speciali*, Torino 1951. Si dovrebbe pertanto far riferimento al sistema fiorentino, al quale si conformavano le città sottomesse; secondo gli *Statuti dell'arte dei medici e speciali*, a cura di R. Ciasca, Firenze 1922, p. 181, l'apprendistato durava tre anni e l'età del discepolo non doveva essere superiore ai venticinque anni. Cfr. anche L. BRUNORI, *Lo speciale: preistoria della figura del farmacista*, in *Alambicchi di parole*, cit., p. 73. Anche altrove uno speciale diventava maestro autonomo non prima di quell'età: I. ATT, *Tra scienza e mercato. Gli speciali a Roma nel tardo Medioevo*, Roma 1996, p. 95; I. NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano 1982, p. 141.

¹³ AFL, 3451, c. 10r (1450). Già dal 1448 gli Altucci affittarono a Zonta di Nanni Orfo, per 16 lire l'anno, una loro bottega, passata poi nel 1472, con la stessa pigione, al calzolaio Paolo d'Antonio del Ponte a Servi: 3471, c. 30d. I membri della famiglia Orfo, Giovanni, il figlio Giunta e il nipote Paolo, erano in stretto contatto con i Bisconti e gli Altucci: cfr. 3453, c. 11r (1468). Godenzo, figlio di Francesco Bisconti, subentrato al padre nella spezieria (3451, c. 25r e segg.), aveva definito "mio fio" Giovanni di Zonta Orfo (ivi, c. 38r).

¹⁴ VARESE, *Condizioni economiche*, cit., pp. 21-22; PIERI, *Note e documenti*, cit., p. 127; CARBONE, *Arezzo 1366*, cit., p. 111.

¹⁵ G. CHERUBINI, *Le attività economiche degli aretini tra XIII e XIV secolo*, "Quaderni medievali" 52 (2001), pp. 51-54; Id., *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d'Ubertino di Arezzo)*, in *Signori, Contadini, Borghesi. Ricerche sulla società italiana del Basso medioevo*, Firenze 1974, pp. 321-322; F. CRISTELLI, *Le condizioni di vita ad Arezzo e Castiglione Fiorentino durante la dominazione medicea*, "Annali Aretini", VIII-IX (2000-2001), pp. 109-110.

assai vantaggioso avere un familiare che da Rialto rifornisse lui e i suoi soci di materie prime, cosa che in effetti Agostino avrebbe fatto per tutto il suo soggiorno veneziano. Nel 1465 per esempio, attraverso l'appoggio di Bartolomeo di Giovanni di Paolo, l'Altucci vendette personalmente a Giovanni di Donato Bacci "speciale in Arezzo", alla fiera del centro toscano, spezie, colori, metalli e soprattutto zucchero, al tempo utilizzato perlopiù come medicinale, per un importo complessivo di 45 ducati¹⁶. Approssimativamente dello stesso valore erano due casse di spezie inviate a Rimini allo speciale Ludovico di Tommasi da recapitare allo zio nel 1468; la stessa operazione si ripeté l'anno successivo¹⁷. Come anticipato, Agostino poté in cambio continuare a contare sul sostegno economico alla sua famiglia da parte dello zio, che di tanto in tanto lo rifondeva delle spese da lui sostenute¹⁸.

VERSO VENEZIA

La categoria artigianale degli speciali, tanto veneziani come fiorentini, bolognesi, ferraresi, romani o di altre città, era molto eterogenea, sia per gli articoli trattati che per il loro modo di agire. Essi non si limitavano infatti ad operare nella sfera sanitaria e, a seconda delle possibilità offerte dalla loro piazza, commerciavano allargando il raggio d'azione al grande traffico di spezie, resine, pigmenti e altre materie prime poi rivendute al dettaglio¹⁹. Non stupisce quindi vederli investire capitali negli scambi internazionali e spostarsi da un mercato all'altro. A Venezia, oltre a loro, anche medici, chirurghi e semplici barbieri partecipavano ai viaggi delle galere ed esercitavano la loro professione in Levante arricchendo il loro bagaglio di conoscenze col sapere di altre culture²⁰.

¹⁶ AFL, 3470, c. 12d.

¹⁷ Ad Arezzo Francesco pagò per Agostino delle lettere di cambio per 20 ducati in favore di Andrea di Cecco e del frate francescano Ginepro del Borgo: AFL, 3453, c. 9r; 3470, c. 41d; 3471, c. 38d.

¹⁸ Per esempio AFL, 3452, c. 15r.

¹⁹ ATT, *Tra scienza e mercato*, cit., p. 23 (con ampia trattazione bibliografica sugli speciali); CHERUBINI, *Le attività economiche*, cit., p. 25; *Wills from Late Medieval Venetian Crete 1312-1420*, a cura di S. McKee, Washington, D.C. 1998, I, pp. 393-94 (Giovanni Burin da Bologna, Bonadeo degli Stancari da Ferrara, entrambi del 1365); Pietro Broccardi da Firenze (ASV, *Notai di Candia*, N. Tonisto, b. 273, c. 28v, 1386; segnalazione di McKee).

²⁰ TREBBI, *Le professioni liberali*, cit., p. 478. Agostino conobbe per esempio Iacopo Candi, barbiere a Damasco, e Giovanni Paxi, "fisico" dell'ordine dei cavalieri di San Giovanni attivo a Rodi e a Venezia, presso la sede di San Giovanni del Tempio in calle dei Furlani; AFL, 3470, cc. 8d, 162d; 3474, cc. 10v, 13r; 3471, c. 9d. "Misser Zuani de Paxe fisico die dar a di XXV marzo per la sua andata a Rodi". Sul Candi cfr. anche F. HEARD - D. HOWARD, *Life and Death in Damascus: the Material Culture of Venetians in the Syrian Capital in*

Venezia sembrò quindi ad Agostino la sede più adatta per i suoi affari di mercante internazionale e la sua professionalità di speciale. Sul perché non si trasferì in altre città più vicine e con un grande mercato e sul perché continuò a risiedere a lungo in laguna possiamo fare solo alcune ipotesi. Per la Firenze degli ultimi anni di Cosimo, oltre al probabile risentimento aretino, forse giocarono una certa chiusura e il fatto che le Arti, soprattutto quella maggiore dei Medici e degli Speciali, continuavano ad avere, almeno formalmente, una valenza politica²¹. Dal 1422 la corporazione fiorentina bloccò in pratica l'accesso agli stranieri, dal 1427 al 1483 ci fu una graduale contrazione del numero delle botteghe mentre la categoria, divenuta fortemente endogena, avrebbe conosciuto un certo declino²². Anche a Roma, sebbene brulicasse di forestieri e pellegrini, molti dei quali potenziali clienti, Agostino avrebbe forse incontrato difficoltà nell'inserirsi tra coloro che trovavano proprio nella spezieria un modo per ascendere socialmente e addirittura nobilitarsi: rispetto a costoro, espressione di famiglie saldamente legate a strutture amministrative, gli speciali *forenses* erano svantaggiati da una forte tassazione e da altre condizioni sfavorevoli, specie dopo la ristrutturazione della corporazione del 1464²³.

A Venezia l'articolato e frammentato sistema corporativo non aveva invece alcun peso politico e l'apporto di forze esterne che operavano tanto all'interno quanto all'esterno delle numerose arti era diventato, almeno da metà Trecento, un fattore strutturale di molti settori manifatturieri²⁴. Venezia, con i suoi 80-100 mila abitanti, offriva agli speciali forestieri una piazza con

the Mid-Fifteenth Century, "Studi Veneziani", n.s., 46 (2003), p. 236. Agostino indica come priore degli Ospedali nel 1474 Bertuccio Contarini (come in effetti fu fino al 1478: cfr. J. SARNOWSKY, *Macht und Herrschaft im Johanniterorden des 15. Jahrhunderts: Verfassung und Verwaltung der Johanniter auf Rhodos (1421 - 1522)*, Münster 2001, p. 682), al tempo suo cliente "per più robe tolte per lavande" e fornitore all'ingrosso di sale armoniaco (AFL, 3471, c. 13d). Cfr. anche F. MOLY-MARIOTTI, *Le Taqwim-as-sihha traité de médecine arabe et sa diffusion en occident: texte et illustrations*, in *Manuscripts in Transition: Recycling Manuscripts, Texts And Images*, Proceedings of the International Congress held in Brussels (5-9 November 2002), a cura di B. Dekeyzer e J. Van der Stock, Paris 2005, pp. 41-54.

²¹ Cfr. G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze nel primo Quattrocento*, 3 voll., Firenze 1981, I, p. 133; J. NAJEMY, *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics, 1280-1400*, Chapel Hill 1982.

²² A. ASTORRI, *Appunti sull'esercizio dello speciale a Firenze nel Quattrocento*, "Archivio Storico Italiano", CXLVII (1988), pp. 38-48.

²³ ATT, *Tra scienza e mercato*, cit., pp. 17 e 158-159. Cfr. anche A. ESPOSITO, *I "forenses" a Roma nell'età del Rinascimento: aspetti e problemi di una presenza "atipica" in Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1989.

²⁴ Cfr. A. MOZZATO, *The Production of Woollens in Fifteenth and Sixteenth Century Venice*, in *At the Center of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, a cura di P. Lanaro, Toronto 2006, pp. 83 e segg.

una forte domanda di farmaci e di assistenza medica. Questa veniva erogata da una fitta rete di congregazioni laiche, di corporazioni di mestieri (limitatamente ai loro membri), di ospedali, ma anche dai farmacisti stessi che nelle loro botteghe allestivano piccoli ambulatori²⁵. Ai medici "di collegio" o a quelli "liberi" non era richiesta né la cittadinanza né la legittimità dei natali, senza contare il fatto che i contatti col mondo arabo e bizantino facevano di Rialto un polo d'attrazione come centro d'avanguardia del sapere medico²⁶. È da notare, poi, che gli anni veneziani di Agostino (1466-1475) coincisero proprio con un periodo di particolare fermento del settore sanitario, come testimonia, per esempio, la costruzione del Lazzaretto Nuovo tra il 1468 e 1471²⁷.

Dal momento che Agostino non ci ha lasciato alcuna notizia in merito al motivo della sua partenza, non sappiamo in che misura fosse consapevole di quanto abbiamo sopra rilevato. L'appoggio di un veneziano, Pietro di Carlo de' Bezzi, speciale alle "Campane", disposto ad accoglierlo e ad introdurlo nell'ambiente di Rialto, facilitò senz'altro la sua decisione. Non ci è noto però attraverso quali canali Agostino entrò in contatto con questa figura chiave nella sua vicenda, ma grazie a lui egli poté accedere alla grande spezieria di San Bartolomeo all'"insegna della Croxe, che per tuto el mondo [aveva] nome"²⁸. Probabilmente l'Altucci conobbe Pietro alle fiere di Recanati, dove speciali, drappieri e mercanti lagunari piazzavano i prodotti orientali e si incontravano con i mercanti del centro Italia²⁹. I veneziani, per esempio, detenevano a Recanati il privilegio dello spaccio di merci esotiche come ambra e muschio³⁰.

La fraterna dei Bezzi era interessata al mercato delle spezie e dei medicinali d'area marchigiana. Nel 1465 Orlando de' Bezzi, fratello di Pietro e come lui speciale, navigò fino a Pesaro con Agostino prima che questi en-

²⁵ Nella seconda metà del Cinquecento gli ospedali di origine medievale erano circa una quarantina: L. BONUZZI, *Medicina e sanità*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, V, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, Roma 1996, p. 436. Cfr. anche F. SEMI, *Gli "Ospizi" di Venezia*, Venezia 1983; F. ORTALLI, *"Per salute delle anime e delli corpi". Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Venezia 2001.

²⁶ Cfr. TREBBI, *Le professioni liberali*, cit., pp. 475-477; BONUZZI, *Medicina e sanità*, cit., pp. 415-435.

²⁷ Il Lazzaretto Vecchio fu costruito nel 1423. Nel 1460 un'ennesima ondata di peste aveva spinto le autorità ad istituire tre "provisores super salutem": BONUZZI, *Medicina e sanità*, cit., p. 411; cfr. anche J. L. STEVENS, *The Lazarets of Venice, Verona and Padua, 1520-1580*, Tesi PhD inedita, University of Cambridge 2008.

²⁸ ASV, *S. Salvador*, b. 28, c. 169 (5 dicembre 1467), c. 126v.

²⁹ Cfr. M. MORONI, *Ludovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, Ancona 1997, pp. 86-94. A. ESCI, *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento. Studi sui registri doganali romani 1445-1485*, Roma 2007, p. 72.

³⁰ MORONI, cit., *Ludovico Zdekauer*, p. 93.

trasse alla spezieria della "Croce" e da lì si recò a Foligno con l'incarico di piazzare una grossa partita di merce del valore di 60 ducati. Nel 1470 Orlando ripeté lo stesso viaggio³¹. In altre occasioni simili a queste i Bezzi avrebbero potuto conoscere Francesco Bisconti, un suo socio od un altro speziale già in contatto con l'Altucci o con suo padre, ma non avendo a disposizione i loro libri contabili non possiamo sapere quando. Dal fitto intreccio delle poste relative alle compensazioni reciproche tra Agostino e i molti artigiani concittadini da lui riforniti emerge però un dettaglio importante che individuerebbe forse nello speziale aretino Andrea di Giovanni Paganelli il tramite tra quest'ultimo e Pietro. Quando nel 1466 questi andò a Venezia da Agostino portandogli un centinaio di ducati raccolti da vari debitori di Arezzo e incassando al contempo del denaro che egli aveva anticipato per la madre Masgia, Andrea venne rimborsato dall'Altucci per aver precedentemente pagato 91 fiorini a Pietro de' Bezzi "spezier a Venezia"³². Pietro era pertanto in contatto con Andrea prima del viaggio di Orlando, ovvero prima del trasferimento di Agostino.

Qualcosa si può ancora aggiungere se ci mettiamo nella prospettiva di Pietro. Il Bezzi avrebbe potuto farsi consigliare gli Altucci da qualche altro *aromatarius* del centro Italia che si era da tempo stabilito a Venezia e che lavorava nella sua stessa parrocchia, come per esempio Giovanni da Roma, proprietario della bottega in calle del Lovo addossata al monastero di San Salvador e che nel 1446 lasciò in testamento 100 ducati per ornare la cappella di Santa Croce nell'omonima chiesa³³, oppure Nicodemo di Leonardo Spinelli, un fiorentino divenuto cittadino nel 1422 e anch'egli abitante a San Salvador, presente assieme al fratello Benedetto nei libri di Agostino³⁴. E' molto probabile anche che siano stati proprio gli stessi canonici di San Salvador a mettere in contatto Pietro con Agostino. Le informazioni non circolavano solo nella rete costruita dai mercanti, ma anche attraverso gli ordini religiosi, soprattutto se "completamente immersi"³⁵ nella vita economica della loro contrada e attenti ai bisogni degli artigiani e dei mercanti stranieri (ai quali simbolicamen-

³¹ AFL, 3470, cc. 15a, 102d.

³² Ivi, c. 25a. Ancora nel 1469 Andrea Paganelli riceveva dallo zio Francesco degli importi da girare ad Agostino: AFL, 3453, c. 14v.

³³ ASV, S. Salvador, b. 28, f. 1, r. D, n. 31 (14 ottobre 1446); E. CONCINA, *Una fabbrica "in mezzo alla città": la chiesa e il convento di San Salvador*, in *Progetto S. Salvador. Un restauro per l'innovazione a Venezia*, Venezia 1988, p. 95.

³⁴ *Cives*, Banca dati delle cittadinanze veneziane, a cura di R. C. Mueller (*La banca dati CIVES: privilegi di cittadinanza veneziana, dalle origini all'anno 1500*), <http://www.civesveneciarum.net> (30 novembre 2008) = CIVES; AFL, 3470, cc. 144d e 150d.

³⁵ CONCINA, *Una fabbrica*, cit., p. 94. Il Bezzi, molto legato ai canonici, fu seppellito proprio nell'antico chiostro di S. Salvador; ASV, S. Salvador, b. 111, c. 165, disegno con lapide n. 34.

te venne offerta l'acqua con la costruzione di una vera da pozzo nel campo di fronte alla chiesa e ai quali venivano locate numerose botteghe). Qualche anno prima, nel 1454, due speziali di Pavia, Isnardo e Bartolomeo "ad signum Barnelle", inviarono per esempio una lettera al monastero benedettino di San Giorgio per sapere se a Venezia vi fosse la possibilità di fare affari, e con chi, nel commercio delle spezie³⁶.

Per agire su diverse piazze, i mercanti dovevano trovare forme di cooperazione e accettare un certo grado di subordinazione, ricompensata però dalla buona fama e dall'affidabilità, qualità indispensabili per riuscire a guadagnare³⁷. Se Pietro de' Bezzi, che come vedremo aveva bisogno di un compagno fidato a Rialto e che al contempo gli garantisse vendite sicure in Toscana, poteva offrire all'aretino il suo appoggio e addirittura un'intera spezieria, l'Altucci ricambiò il veneziano, non ancora suo socio, non tanto con segreti e conoscenze del mestiere, quanto con una lunga lista di clienti e soprattutto con la disponibilità, all'inizio, di rappresentarlo all'estero.

Per approdare in laguna l'Altucci fece infatti un giro abbastanza largo. Contattato dal Bezzi, nel settembre del 1463 si imbarcò sulle galere dirette a Tripoli di Siria. Da lì raggiunse Damasco, dove in un bazar vendette all'arabo Nasradin Bashir oggetti d'argento di proprietà di Pietro del valore di 318 ducati; in novembre comprò una partita di rabarbaro che consegnò a Giovanni Varisco, il quale si preoccupò di spedirlo da Damasco a Venezia³⁸. A Damasco Agostino concluse qualche affare per conto proprio. Vendette al sarto Bartolomeo di Stefano, suo concittadino, delle perle da aggiungere in polvere alle bevande medicinali del valore di quattro ducati, a Borefex Bastaxio un altro grosso lotto di merci per 52 ducati³⁹. Prima di partire raccolse dei capitali da due barbieri, Giovanni da Canal e Michele d'Andrea, per commerciare in loro nome a Venezia; l'ultimo, dopo il rientro in laguna, continuò a rappresentarlo in Siria⁴⁰. In quel primo viaggio Agostino conobbe infine Pietro di Antonio di Secchi da Milano, speziale a Nicosia. Nel 1464 questi venne rifornito di spezie e pigmenti dall'aretino quando le "galere del Trafego" di Andrea Contarini, sulle quali era imbarcato, fecero scalo a Cipro⁴¹.

³⁶ Gentile segnalazione di Bianca Lanfranchi Strina (ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 126 (131), processo 548, fasc. 28).

³⁷ Cfr. F. C. LANE, *Andrea Barbarigo, mercante di Venezia*, in Id., *I mercanti di Venezia*, Torino 1996, p. 75.

³⁸ AFL, 3470, cc. 3d e 4d.

³⁹ Ivi, c. 2d.

⁴⁰ AFL, 3473, c. 1r; sui barbieri cfr. TREBBI, *Le professioni liberali*, cit., p. 486.

⁴¹ AFL, 3470, cc. 8d e 82a. Sei anni più tardi i due erano ancora in contatto.

Tornato a Venezia, Agostino ripartì poco dopo per non perdere la fiera di Arezzo, dove stette alcuni mesi per vendere cotone, spezie alimentari (mandorle, tartufi confetti, zenzero verde indiano e rabarbaro fino) e preparati medicinali come conserve di viole e di ribes o sciroppi di liquirizia⁴². Alla fine del 1465 lo troviamo di nuovo in laguna. Per rafforzare la rete tessuta due anni prima Agostino decise di imbarcarsi di nuovo per la Siria nell'inverno del 1466 e seguire gli affari esteri di altri mercanti residenti a Venezia, fra cui ancora il Bezzi, con il quale doveva mantenere buoni rapporti essendo diventato suo socio alla spezieria realtina. Dopo la precedente, positiva esperienza della partita di rabarbaro, Pietro gli commissionò in quel momento un acquisto più grande di merce orientale, tra cui del prezioso indaco, per un totale di 270 ducati⁴³. Agostino si conquistò in tal modo la fiducia di Pietro e riuscì ad inserirsi tra gli "artigiani-mercanti" lagunari.

Tra di essi era usuale dar vita a due tipi di compagnie: quelle di durata medio-lunga, di 3-5 anni, destinate alla produzione e alla gestione di una bottega, e quelle di durata medio-breve, di un anno, valide per un viaggio marittimo di andata e ritorno. Tale sistema agevolava i piccoli mercanti che operavano in proprietà consorziata in maniera piuttosto flessibile. Con accordi momentanei, stretti con individui spesso diversi la cui responsabilità restava limitata, essi raccoglievano il capitale per il carico delle galere⁴⁴. A nostro avviso la stessa flessibilità può esser riscontrata anche fra alcune ditte artigiane del primo tipo. I cimatori per esempio, il cui capitale fisso era assai ridotto, "permutavano" a vicenda – come riportano i documenti – le loro botteghe e avviavano più di una società parallela di modeste dimensioni con molti colleghi⁴⁵. In entrambi i casi il ricambio era quindi marcato e persone di modesta statura economica come Agostino potevano, in modo relativamente facile ed indipendente, prendere parte al giro d'affari tanto nel commercio quanto nella produzione.

Le esperienze fatte in prima persona nel Mediterraneo orientale furono sufficienti all'Altucci per poter seguire tranquillamente gli affari negli anni a venire dalla bottega di San Salvador. Da qui egli ingaggiò a sua volta diversi corrispondenti all'estero, come per esempio, nel 1467, Marino d'Ambrogio di Bartolomeo, con il quale si associò per esportare in Siria vetro di Murano o, nel 1469, il piemontese Pietro di Giovanni Vegnon, che probabilmente cercò

⁴² Ivi, cc. 4d, 5d, 10a e 13d ("viaggio di Arezzo").

⁴³ AFL, 3473, c. 2r.

⁴⁴ Cf. LANE, *Andrea Barbarigo*, cit., pp. 79-80.

⁴⁵ A. MOZZATO, *L'arte della lana a Venezia nel basso Medioevo. Materia prima, produzione e prodotti*, Tesi di Dottorato, Università di Milano, rel. R. Comba e P. Mainoni, 2002, p. 414.

di fare la sua stessa esperienza⁴⁶. Ma vediamo ora più da vicino la grande e antica spezieria che Agostino andò a gestire per un decennio.

LA SPEZIERIA DELLA "CROCE"

La "Croce", oggi non più esistente, era situata in "Aromataria", una zona fra San Salvador e Rialto che contava una decina di spezierie fornite di merci per diverse migliaia di ducati⁴⁷. Essa si poneva ad un'estremità della grande arteria che collegava il centro commerciale delle città a quello politico, l'attuale Merzeria con Ponte dei Barateri, nella quale operavano numerosi venditori di berrette e merciai. La concentrazione di speziali in quell'area era tale che, secondo un cronista, per un'eccezionale acqua alta del 1537 "li canali della città facevano scorrere onde colorite in molti luoghi anziché dove erano riposte droghe e spezierie"⁴⁸.

La posizione della bottega, posta nel cuore commerciale della città, era ottima; oltre ad essere vicina al mercato di Rialto e al Fondaco dei Tedeschi, questa si trovava al centro dell'area in cui erano insediate le corporazioni riguardanti l'ambito sanitario. La Scuola di San Teodoro ospitava allora il collegio dei medici e chirurghi; a San Aponal, dall'altra parte del Canal Grande, vi era la sede degli "spezieri da grosso"; quella degli "spezieri da medicine" era invece itinerante fra le chiese di San Bartolomeo, di San Luca, dei conventi di San Stefano, San Salvador e dei Frari⁴⁹.

La domanda di farmaci era pertanto consistente. Fra i clienti della "Croce" vi era il grande monastero dei canonici agostiniani di San Salvador, proprietario della spezieria, e due ospizi adiacenti al campanile, poi abbattuti nel

⁴⁶ AFL, 3470, cc. 16d, 18d e 56a (bis); 3473, cc. 2r-3r.

⁴⁷ ASV, *S. Salvador*, b. 28, n. 133 (13 agosto 1507). La spezieria all'insegna "di San Pietro", una proprietà a San Bartolomeo della fraterna di Marco Venier e dei frati di San Nicolò di Ragusa, fu colpita da un incendio nel 1496 ed ebbe un danno di 6.000 ducati di sola merce; D. MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, a cura di A. Sagredo, "Archivio Storico Italiano", VII, 1843-1844, p. 700.

⁴⁸ Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia (BMC), ms. *Gradenigo* 67, XXVII, c. 2r; A. BURMESTER, C. KROCKEL, "Azzurri ultramarini, lacche et altri colori fini". *Auf der suche nach der verlorenen Farbe*, in *Antorretto. Der Gonzaga-Zyklus*, a cura di C. Syre, München 2000, p. 195.

⁴⁹ La sede del collegio dei medici fu spostata nel 1671 a San Giacomo dell'Orio presso l'osservatorio o teatro anatomico; quella degli "spezieri da grosso", il cui patrono era San Gottardo, era ospitata nel 1383 nella chiesa di San Matteo di Rialto, presso la ruga della spezieria, ma venne trasferita dieci anni dopo, essendo divenuta la zona un centro di prostituzione. La corporazione degli speziali da medicina divenne "collegio" con la riforma del 1565, il cui principale obiettivo era di eliminare i ciarlatani; BMC, *Mariogola degli Speziali*, cc. 14r-40r; A. MANNO, *I mestieri di Venezia*, Venezia 1995, pp. 47-48; TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia 1974 [186 V], voce "speziali"; S. GRAMIGNA, *L'arte dello speziale: cure naturali e tradizioni al tempo della Serenissima*, Venezia 1988, p. 15; BONUZZI, *Medicina e sanità*, cit., p. 410.

primo Cinquecento⁵⁰. Secondo un censimento ordinato dal Senato nel 1461, la comunità monastica, che dal 1437 era unita a quella di Sant'Antonio nei pressi del quale si eresse l'Ospedale del Cristo, contava quaranta persone⁵¹.

Accanto al numero dei potenziali clienti, era importante però anche la fiducia da essi riposta nelle spezierie. In una mentalità intrisa di superstizione, magia e scienza popolare, l'efficacia dei farmaci era messa in relazione, fra le altre cose, anche con il santo dell'insegna, che poteva essere più o meno stimato⁵². La bottega che aveva per insegna il Salvatore, il santo protettore dei farmacisti veneziani, e la sua croce, più volte riprodotta dai numerosi orafi della zona e i cui frammenti erano oggetto di culto a metà Quattrocento, non poteva che godere di un'ottima reputazione, alla quale contribuiva il valore simbolico dell'ente religioso d'appartenenza. La chiesa, terza per importanza dopo quella di San Marco e di San Zaccaria, custodisce ancora oggi le spoglie di San Teodoro, primo patrono della città, venerato e celebrato con un'importante processione ancora a metà Quattrocento, mentre San Cristoforo, raffigurato nel portale che dava sulle botteghe della Merzaria, era il protettore dei transiti e degli itinerari percorsi dai mercanti e dai pellegrini che erano soliti radunarsi a San Salvador prima di salpare per la Terrasanta⁵³.

La spezieria doveva essere piuttosto ampia, con muri interni decorati in blu; vi erano due grandi cassoni di legno, un mappamondo, diversi libri, gli immancabili vasi di ceramica per le droghe e altri "lavori de porcelana", mentre all'entrata, secondo il contratto, doveva rimanere in bella mostra "unum barile pulveris bombarde"⁵⁴. Adiacente ad essa si trovava una bottega più piccola sopra la quale vi era l'abitazione di Agostino⁵⁵. Tale divisione evidenzia forse l'esigenza di tenere separata la rivendita di medicinali e di spezie ali-

mentari da quella di spezie "industriali".

La presenza di due ambienti sotto la stessa insegna rifletterebbe la scissione della corporazione degli speziali del 1394 in due rami: spezieri "da medicine" e spezieri "da grosso". Per frenare lo spaccio di sostanze nocive nel 1410 il Maggior Consiglio limitò la vendita, sotto il controllo dei Giustizieri Vecchi, ai soli speziali delle due Rughe e spezierie grandi poste da San Zulian al Ponte di Rialto per la "via maestra della Spezieria", proprio dove era situata la Croce⁵⁶.

A partire dal 1422 la spezieria venne presa in affitto per un quarantennio da Gasparino di Bartolomeo Britti di San Marziale. Quando nel 1458 questi ruppe con Fantino, suo primogenito, diseredandolo, la moglie Graziosa e la figlia Isabetta si trovarono in mano un'attività che non erano in grado di gestire da sole in quanto donne escluse dalle corporazioni⁵⁷. Il nipotino Domenico, indicato da Gasparino come successore nella spezieria, era ancora minorene; quando questi ebbe l'età per decidere, però, si rifiutò di diventare speziale. Non potendo contare su nessun altro e pagando a vuoto dal 1465 l'affitto, Graziosa subaffittò nel 1466 la bottega per due anni ad un nipote, Pietro de' Bezzi⁵⁸.

A Pietro si presentava una buona occasione per allargare la sua impresa alla "Croce", spezieria che aveva organizzato il suo banchetto di nozze nel 1460. A dire di Pietro la zia gli avrebbe teso un vero e proprio inganno pretendendo 112 ducati di affitto al posto dei 70 pagati dal marito a Martino de Bernardini, priore di San Salvador, canone che tuttavia Pietro dovette accettare a denti stretti avendo precedentemente investito diverso capitale nella bottega con l'idea di tenerla a lungo⁵⁹. Aveva bisogno però di qualcuno che, come detto sopra, non solo coprisse gli alti costi di esercizio, ma rafforzasse anche

⁵⁰ Fino al 1421 vi erano i canonici lateranensi; CONCINA, *Una fabbrica*, cit., p. 94; PICHI, *Arte orafa*, cit., p. 54. Il complesso di San Salvador, che "minaza[va] ruina", venne riedificato a partire dal 1506; fra le ottanta botteghe, con case e magazzini annessi, censite nel 1537 ne esisteva ancora una che aveva nell'insegna una croce: CONCINA, *Una fabbrica*, cit., pp. 79-83 e 93. La "Croce" scompare però nei censimenti delle spezierie veneziane d'epoca moderna e non è menzionata nella nuova *Mariegola degli Speziali* redatta nel 1565 (BMC, cl. IV 209/I-IV, cc. 1r-10 e 279r; GRAMIGNA, *L'arte dello speziale*, cit., pp. 43-63), mentre la spezieria "alle Campane", presente ancora nel 1505 (ASV, *Giudici di Petizion, Sentenze a Giustizia*, r. 205, c. 24v) fu riadibita nel secondo Cinquecento ad oreficeria chiamata "alle Do Campane"; S. PICHI, *Arte orafa a San Salvador*, in *Il tesoro di San Salvador. Arte orafa a Venezia tra fede e devozione*, Padova 2008, p. 75.

⁵¹ ASV, *Senato Terra*, r. 4, c. 185r (5 novembre 1461); MALPIERO, *Annali*, cit., pp. 662-663.

⁵² G. MARANGONI, *Associazioni di mestiere nella Repubblica veneta (vittuaria, farmacia, medicina)*, Venezia 1974, p. 165; AIT, *Tra scienza e mercato*, cit., p. 81.

⁵³ G. GUIDARELLI, *La chiesa di San Salvador*, in *Il tesoro*, cit., pp. 30-31; PICHI, *Arte orafa*, ivi, pp. 49-61.

⁵⁴ ASV, *S. Salvador*, b. 28, f. 1, reg. D, c. 31. Nell'estratto conto delle spese di ristrutturazione del 1446, a c. 126 e segg., si legge infatti: "per endego soldi 4 e per cola e vernixe soldi 15"; n. 122 (2 agosto 1466).

⁵⁵ ASV, *S. Salvador*, b. 28, n. 120 (28 febbraio 1466 m.v.).

⁵⁶ MARANGONI, *Associazioni di mestiere*, cit., pp. 161-162.

⁵⁷ ASV, *S. Salvador*, b. 28, f. 1, r. D, n. 32 (22 gennaio 1458 m.v.). Sulla famiglia Britti è in corso una ricerca di S. Piasentini. Sull'usanza di dividere gli ambienti di una stessa bottega per rispettare le regole corporative cfr. *La Mariegola dell'Arte della Lana di Venezia (1244-1595)*, 2 voll., a cura di A. Mozzato, Venezia 2002, I, cap. 426, p. 237.

⁵⁸ ASV, *S. Salvador*, b. 28, nn. 120 e 122 (2 agosto 1466).

⁵⁹ ASV, *S. Salvador*, b. 28, f. 1, reg. D, c. 31. Il 5 agosto 1466 venne stipulato il contratto d'affitto della bottega e di tutte le masserizie; a Graziosa rimase un solaio con cucina separata. Il subaffitto, legale a Venezia, faceva guadagnare alle due donne 42 ducati l'anno. Agostino non pagava direttamente il monastero, ma accreditava l'importo al Bezzi che a sua volta lo corrispondeva ai Britti; ASV, *S. Salvador*, b. 28, cc. 122, 129 e 135. Quello della "Croce" è il canone più alto finora trovato. In media le pigioni delle botteghe e delle drapperie di Rialto nello stesso periodo andavano da 40 a 80 ducati (MOZZATO, *L'arte della lana*, cit., p. 460), mentre quelle delle spezierie presso il Mercato Vecchio di Firenze erano di 40 fiorini di suggello (ASTORRI, *Appunti*, cit., p. 36).

la sua posizione sul mercato dell'Italia centrale⁶⁰. Non era evidentemente conveniente legarsi ad un potenziale concorrente permanente in città, e la scelta cadde sul giovane aretino.

Appena arrivato alla Croce Agostino si trovò in mezzo ad una lite familiare e non tardò a prendere coscienza dell'alto livello di litigiosità dei veneziani, sempre pronti a darsi battaglia davanti a giudici o arbitri. Nel 1466 il procuratore del monastero, Giovanni Giustinian, convinto che la vedova non avesse agito legalmente, impugnò il contratto di affitto contro i due speciali e il 9 dicembre dello stesso anno i Giudici del Forestier intimarono ad Agostino di evacuare la bottega entro un mese⁶¹. In seguito anche le due donne, che nel frattempo mutarono parere sulle sorti della Croce, trascinarono i due "aromatari" in tutte e cinque le curie di palazzo cercando di sfrattarli. I rapporti tra i Britti e i Bezzi si erano infatti deteriorati da tempo. Pietro aveva stretto accordi con i cugini Fantino e Giovanni, che erano stati causa di tanta "malinconia" per il defunto Gasparino⁶². Le donne dissero di aver ceduto in seguito alle insistenze di Pietro, che sarebbe arrivato a circuire la vedova espropriandola della casa e della bottega. Alla fine però, dopo alcune sentenze sfavorevoli, Agostino e Pietro, che condusse la contro-azione legale, vinsero in appello e rimasero nella spezieria ricevendo tra l'altro un indennizzo dagli eredi Britti. In virtù di quel verdetto Agostino poté operare alla Croce per quasi un decennio, anche quando – come vedremo – nel 1470 si separò a sua volta dal socio veneziano.

LE ATTIVITÀ ECONOMICHE A VENEZIA

Un'occhiata veloce ai diversi 'conti viaggio' dei mastri – o, per usare le parole di Frederic Lane, 'conti spedizione' accesi dalle compagnie quando, in compartecipazione di capitali, caricavano lotti di merce sui convogli statali o su cocche private – conferma il vivo interesse di Agostino per il commercio estero di intermediazione tra Oriente e Occidente⁶³. Tra il 1465 e il

⁶⁰ ASV, S. Salvador, b. 111, c. 1.

⁶¹ Nel 1412 e 1414 il Senato aveva emanato delle leggi che vietavano agli enti ecclesiastici di dare in pegno, vendere o affittare per più di tre anni i loro beni immobili senza autorizzazione dei procuratori delle chiese e dei monasteri: ASV, S. Salvador, b. 28, cc. 123-126 (leggi del 27 dicembre 1412 e 26 ottobre 1414).

⁶² Fantino aveva venduto all'insaputa del padre delle preziose stoffe presso la bottega del cugino e si era accordato col fratello Iacopo per subentrare alla Croce una volta morto il padre: ASV, S. Salvador, b. 28, f. 1 r. D, n. 32 (22 gennaio 1458 m.v.).

⁶³ F. C. LANE, *La contabilità a partita doppia*, in Id. *I mercanti*, cit., p. 165.

1475 l'Altucci ne registrò trenta: tredici riguardano Ponente (5 Acque Morte, 2 Barbaria, 1 Catalogna, 5 Valencia), dodici la Siria (10 Damasco, 2 Tripoli), cinque l'Italia (1 Arezzo, 1 Recanati, 1 Pesaro e 2 Venezia, quando si trovava Oltremare).

Analogamente ad altri mercanti di Venezia, Agostino esportava in Levante articoli occidentali, come vetrerie di Murano, stoffe lombarde e venete, metalli e oggetti di basso costo d'Oltralpe (fibbie, aghi, ditali per cucire, lacci da scarpe, ecc.). In direzione opposta importava dalla Siria e dalla Barbaria spezie di tutti i tipi, pietre preziose, articoli esotici e cotone. Questa merce veniva in un secondo momento piazzata al Fondaco dei Tedeschi, riesportata in Catalogna oppure immagazzinata in bottega per essere venduta al dettaglio. Altre volte gli era più comodo acquistare direttamente a Rialto grosse partite di merci da qualche altro importatore. Nel 1468, per esempio, comprò un centinaio di libbre lorde di scamonea; il venditore era Domenico Zorzi, il quale si rifornì molto probabilmente ad Aleppo (la fonte non lo specifica), una delle piazze principali per tale sostanza⁶⁴. Di queste cento libbre una piccola parte, 8 libbre, fu assegnata alla "Croce" mentre il resto fu spedito al suo corrispondente Antonio Gallo a Valencia con le galere di Acque Morte⁶⁵.

Quando fu l'importatore principale, Agostino dovette stringere accordi con diversi compagni. Nel 1466 e 1467 si accordò per due spedizioni con Pietro di Giovanni Vegnon del Piemonte, evidentemente una figura di modesta statura economica se viene qualificato come semplice "famiglio" del nobile Cosimo Pasqualigo: nel primo viaggio esportò a Damasco 54 ducati di vetrerie, nel secondo, quello di Acque Morte, ben 300 ducati di spezie varie tra cui pignoli, coralli, grana, zucchero, scamonea, sangue di drago, costo amaro, spodio e riso⁶⁶. Un ulteriore "compare" per un viaggio a Damasco nel 1471 fu Nicolò Liberali, col quale comprò merce per 50 ducati⁶⁷.

In quanto grossista di materie prime, produttore e rivenditore di spezie, medicine e articoli di merceria, nonché fornitore di servizi sanitari, l'Altucci entrò in contatto non solo con mercanti, ma anche con molti altri artigiani e professionisti come medici, chirurghi, tintori, specchieri, ceramisti, cerai, borsettieri, intagliatori di pietre preziose, pellicciai, tessitori e vetrai. Uno di

⁶⁴ La resina estratta dalla scamonea, una pianta mediorientale, era ingrediente fondamentale del "diagridi", un famoso purgante esportato in Inghilterra e menzionato nel *Libell of English Policye*: W. HEYD, *Storia del Commercio di Levante nel Medioevo*, trad. it., Torino 1913 [*Geschichte des Levantehandels im Mittelalter*, 1877-1879], pp. 228-229.

⁶⁵ AFl., 3470, 39d.

⁶⁶ Ivi, cc. 19a e 45d; 3473, c. 4r.

⁶⁷ AFl., 3470, cc. 87a e 123d.

questi ultimi, Taddeo Barovier, maestro cristalliere di Murano, risulta fra i più interessanti⁶⁸. Dal 1465 al 1472 Agostino comprò dalla sua fraterna, composta da Giovanni, Pietro e Nicolò, svariati oggetti di vetro quali canne colorate, specchietti, calici dorati, smalti e cristalli che esportò in più occasioni a Damasco; nel 1473 lo definì addirittura suo “compare”⁶⁹. Nel 1466, in compartecipazione di capitali con Ambrogio di Bartolomeo, Agostino acquistò dai Barovier 180 ducati di vetrerie che furono dal primo esportati in Siria⁷⁰. Queste forniture di vetri venivano pagate parte in contanti, parte in spezie, parte in “pezze” d’oro fornitegli da Giovanni di Antonio dall’Oro⁷¹. Due anni dopo, nel 1468, ripeté la stessa operazione con ulteriori 180 ducati⁷².

Senz’altro le relazioni intercorse dal 1471 al 1475 col sensale Bartolomeo Magno, anch’egli definito suo “compare”, agevolavano Agostino nei traffici a Rialto e soprattutto al Fondaco dei Tedeschi⁷³. Conobbe Bartolomeo nel 1469, quando piazzò per l’Altucci 117 mazze di penne di struzzo a Guglielmo Arzifel da Bruges⁷⁴. Per Agostino stringere affari con i numerosi mercanti e artigiani d’Oltralpe orbitanti attorno al loro grande edificio e attorno a San Bartolomeo e San Salvador era assai facile. I tedeschi acquistavano dall’Altucci cotone “damaschino” che, tessuto col lino svevo e bavarese presso le manifatture di Ulm e Augsburg, veniva poi esportato nuovamente a Venezia e venduto in Levante come prodotto finito⁷⁵. Ma essi, come gli specialisti di Erfurt, erano interessati anche alle spezie: per usare i versi del poeta e mercante toscano Jacopo d’Albizzotto Guidi, si trattava di “çucheri in pani e altre chonfezioni, zenzero verde e chonfezioni damaschine, spezie minute che di più ragioni e altre chose per le medicine”⁷⁶.

Gli uomini d’affari teutonici con i quali Agostino ebbe a che fare erano i rappresentanti della potente ditta di Johann e Heinrich von Melem di Francoforte, fra i cittadini più ricchi, oltre che importanti committenti artistici, il cui capitale ammontava nel 1462 a 26.000 fiorini renani⁷⁷. Numerosi sono i

⁶⁸ AFL, 3474, c. 1r.

⁶⁹ AFL, 3470, cc. 19, 23, 49, 54, 69, 86, 106 e 138; 3473, 2r.

⁷⁰ AFL, 3470, c. 19d.

⁷¹ Ivi, c. 69d.

⁷² Ivi, c. 23d.

⁷³ AFL, 3474, cc. 6r, 10r e 18r.

⁷⁴ Ivi, c. 73d.

⁷⁵ Ivi, c. 20d. Sul commercio tedesco cfr. *Die Welser. Neue Forschungen zur Geschichte und Kultur des oberdeutschen Handelshauses*, a cura di M. Häberlein e J. Burkhardt, Berlino 2002.

⁷⁶ JACOPO D’ALBIZZOTTO GUIDI, *El sommo della condizione di Vinegia*, a cura di M. Ceci, Roma 1995, p. 24; M. BERENGO, *L’Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo e Età moderna*, Torino 1999, pp. 484-485.

⁷⁷ Gottschalk van Gielz fece dipingere una parte degli affreschi nel chiostro del monastero domenicano

conti accesi a nome del loro cognato Gottschalk van Gielz (proveniente da un piccolo centro tra Breda e Tilburg nel Brabante e divenuto cittadino di Colonia nel 1457), di suo fratello Heinrich van Gielz (italianizzato da Agostino in “Arrigo Gotisgualdo”), e soprattutto del nipote di Gottschalk, Heinrich Vanboch o Wanbech (“Arrigo Bombetti”), che operava al Fondaco assieme al fratello, Johann van Gielz⁷⁸. Dal 1466 al 1468 il Wanbech comprò direttamente alla spezieria della “Croce” del pignocato, dello sciroppo di acque rose e due sacchi di cotone per 200 ducati⁷⁹. Certo, se paragonato ai traffici dei grandi nobili – come per esempio quello relativo ai 1.000 ducati di pepe che Pietro di Giovanni Morosini vendette nel 1468, quando era Giudice di Petizion, al mercante di Norimberga Stefan Kolb – lo scambio tra Altucci e Wanbech ci sembra di portata inferiore⁸⁰. Basta tuttavia rilevare per ora gli intensi e duraturi accordi tra il nostro aretino e quei mercanti renani⁸¹. In cambio, nello stesso periodo e per lo stesso importo, Agostino comprò dal Wanbech oltre 30.000 paia di occhiali di osso e di legno di bosso che esportò in Siria. In verità, quella cifra rappresentava solo un terzo del totale degli occhiali, quasi tutti di manifattura tedesca, che avrebbe comprato fino al 1475⁸².

Agostino investì anche nel campo tessile, ovvero nella rifinitura e nella commercializzazione di panni da esportare in Levante. Tra il 1467 e il 1474

di Francoforte; Johann Rinck, parente e socio dei Melem, commissionò tra il 1460 e il 1465 delle tavole al “Maestro delle vite di Maria” probabilmente per la cappella di Maria nella chiesa di S. Orsola di Colonia: P. WILHELM, *Grosskaufleute der Renaissance*, in *Biographien und Bildnissen*, Basel 1940, p. 77; *Alte Pinakothek München*, Monaco di Baviera 1986, pp. 324-327; C. WIRTZ, “Mercator in fontico nostro”. *Mercanti tedeschi fra la Germania e il Fondaco dei Tedeschi a Venezia*, in *Presenze tedesche a Venezia*, a cura di S. Winter, Roma 2005, pp. 15-20. Più avanti, nello stesso luogo, il cognato di Melem, Jacob Heller, commissionò ad Albrecht Dürer la pala d’altare che porta il suo nome (1508).

⁷⁸ Per esempio AFL, 3470, cc. 20d e 42d-a. Nel 1477 il figlio di Johann Melem, Johann Melem il Giovane, rimpiazzò lo zio Gotschalk a Venezia come rappresentante della ditta: M. ROTHMANN, *Die Frankfurter messen im Mittelalter*, Stuttgart 1998, p. 471.

⁷⁹ AFL, n. 3470, c. 20d.

⁸⁰ ASV, *Giudici di Petizion, Sentenze a Giustizia*, r. 152, c. 128v (24 novembre 1469).

⁸¹ Agostino conobbe anche altri mercanti tedeschi. Se per Giovanni e Giorgio Salvelder e Bulfer (Wolf, Walther?) Plonbo non abbiamo notizie, maggiori informazioni esistono su Johann Rummel da Norimberga (“Giovanni Romolo”), presente nel 1468 al fondaco assieme al fratello Heinrich, e su Heinrich Stamler di Augsburg (“Arrigo Stanbeler”), il quale ancora negli anni Ottanta commerciava varie mercanzie a Venezia assieme ai Fugger e ad altri mercanti di Augsburg: H. SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen*, 2 voll., Stuttgart 1887, I, nn. 280, 565 e 583; II, pp. 72, 382 e 389; C. WIRTZ, *Köln und Venedig. Wirtschaftliche und kulturelle Beziehungen im 15. und 16. Jahrhundert*, Vienna 2006, pp. 54-58.

⁸² Ho analizzato in dettaglio il suo commercio di occhiali e di pigmenti nella relazione presentata al convegno, *Luxusgegenstände und Kunstwerke in Mittelalter und Früher Neuzeit* (Irsee 14-16 marzo 2008) dal titolo *Luxus und Lind. Apotheker und die Beschaffung von Rohmaterialien in Venedig im 15. Jahrhundert*, ora in corso di stampa. Sul commercio e la produzione degli occhiali nel Medioevo cfr. V. ILARDI, *Renaissance Vision from Spectacles to Telescopes*, Philadelphia 2007.

lo troviamo infatti acquirente di seta grezza, fustagni milanesi, tessuti di lana bresciani, veneziani, bergamaschi, inglesi (“franceschi”), boccassini e sciamiti di seta lagunari. I panni “bianchi”, una volta fatti tingere, stimare, apparecchiare ed asciugare ai tiratoi pubblici (di cui troviamo dettagliati conti nei mastri), venivano poi riesportati a Damasco⁸³.

Passiamo infine ai servizi sanitari offerti. Solo dopo il 1470 Agostino strinse dei patti con due medici operanti nella sua bottega, il fisico Lorenzo Onagnio e il chirurgo bolognese Matteo Bovezeni, tramite il quale commerciò in filati, paternostri, pepe e altre spezie con mercanti di Bologna presenti a Venezia⁸⁴. E’ da notare che Agostino non sembrava preoccuparsi troppo delle leggi che fin dal 1258, anno dei primi statuti veneziani degli speciali e dei medici, vietavano società miste affinché i clienti non venissero frodati sui prezzi delle medicine o curati in modo errato per assecondare i loro interessi. Ovviamente la limitazione rimase disattesa. Nel 1430 e ancora nel 1490 le autorità tornarono a proibire non solo compagnie fra medici e speciali, minacciando una pena fino a 200 ducati e l’interdizione di esercitare la professione, ma anche accordi che implicavano compensi monetari⁸⁵. Oltre al comportamento di Agostino, che evidentemente decise di offrire servizi medici presso la sua bottega solo dopo la separazione dal socio – come vedremo tra qualche riga – e dopo cinque anni di intensi commerci ad Oriente, è da mettere anche in rilievo l’atteggiamento tollerante della corporazione, distante poche decine di metri dalla sua spezieria.

Possiamo fermarci qui con gli esempi delle attività dell’Altucci segnalando per ultimo alcune coincidenze tra le grandi vicende internazionali e la sua storia personale. Nel 1463, anno del primo viaggio marittimo di Agostino per conto di Pietro de’ Bezzi, Venezia avviò senza l’aiuto degli altri stati italiani l’ambiziosa riconquista del Peloponneso contro il Turco. I traffici in quegli anni erano stati assai fiorenti e sulle prime l’azione militare che avrebbe reso sicure le linee di navigazione verso l’Egitto e l’Asia Minore e fatto del doge veneziano, secondo Iacopo Barbarigo provveditore in Morea nel 1465, “signor de tuta la Grecia”, fu coronata dal successo. E’ probabile che ciò avesse

⁸³ AFL, 3470, cc. 31d, 58d e 148d.

⁸⁴ Ivi, cc. 126d, 127d; 3474, c. 18v.

⁸⁵ *I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia dalle origini al MCCCXXX*, 3 voll., a cura di G. Monticolo, Roma 1896-1914, I, pp. 145-150, 159-169 e 267-391; II, pp. 39-59; MARANGONI, *Associazioni di mestiere*, cit., p. 163. Il divieto per gli speciali di “fare a metà, ovvero compagnia” con medici, fisici chirurghi, barbieri o “zarotani” fu inserito nel capitolo 23 del nuovo statuto del 1565. Oltre a Venezia, valeva ad Arles, Napoli, Parma, Cremona, Verona e Pisa, mentre società miste erano permesse a Firenze, Siena, Pistoia, Lucca, Ferrara, Bologna e Modena: BRUNORI, *Lo speciale*, cit., p. 72.

acceso gli entusiasmi dei mercanti che rividero la possibilità di trafficare come un tempo senza concorrenti nell’Egeo e rafforzato la convinzione di Agostino di rimanere in città. In questo senso la scelta di puntare su Venezia fu decisamente antiflorentina in quanto i fiorentini, appoggiandosi ad Ancona e Ragusa per fare affari in area ottomana, si erano schierati apertamente nel 1465 con Maometto II. Alla lunga, però, il conflitto in Morea si rivelò un fallimento e nel 1470 la Signoria si rassegnò ad abbandonare quell’area per intensificare le relazioni con i Mamelucchi, con Cipro e soprattutto col nord Africa⁸⁶. E non a caso, infatti, in quell’anno Agostino disse espressamente di non aver “vol[uto] navegar”⁸⁷. Anzi, sempre di più nella seconda parte del suo soggiorno, egli sembra seguire la direzione presa dal governo veneziano, spostando come vedremo gli investimenti negli scambi dal Mediterraneo orientale a quello occidentale e utilizzando più di prima le galere del Trefego.

UN LAVORATORE STRANIERO A RIALTO

Agostino Altucci si trovò quindi ad operare in una metropoli con un contesto economico e sociale ben diverso da quello della sua città. Secondo quanto ci restituisce il quadro normativo e una certa tradizione storiografica, si trattava di un sistema protetto, esclusivo e privilegiato. In realtà, agli esterni come lui si presentavano non poche possibilità di entrare e di agire su più gradi di integrazione e di legalità. Il problema del lavoro nero extracorporativo, legato a doppio filo all’evasione fiscale e daziaria da una parte e alla produzione di beni irregolari dall’altra, aveva origini antiche, e ancora a metà Cinquecento le autorità avrebbero cercato di porvi rimedio con dei decreti nei quali emergeva sempre una costante importante: la complicità di un veneziano⁸⁸.

Affermare che l’Altucci fosse un abusivo coperto dal Bezzi sarebbe eccessivo, tanto più dopo la vittoriosa battaglia legale da loro condotta. Di certo Agostino non fu un imprenditore “mordi e fuggi”, sul tipo di quei lanaioli che intorno al 1460 si iscrivevano all’arte salvo poi abbandonare la città

⁸⁶ G. COZZI - M. KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino 1986; H. HOSHINO, *Alcuni aspetti del commercio dei panni fiorentini nell’Impero ottomano ai primi del ‘500 e il commercio fiorentino nell’Impero ottomano: costi e profitti negli anni 1484-1488* entrambi in *Id., Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi e S. Tognetti, Firenze 2001.

⁸⁷ AFL, 3470, c. 102a.

⁸⁸ Cf. MOZZATO, *The Production*, cit., p. 83; ASV, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, r. 28 (Rocca),

ai primi guadagni e lasciare insoddisfatti fornitori e salariati⁸⁹. Tuttavia, egli non sembra aver avuto i requisiti per condurre la sua attività nel modo in cui fece. La questione merita una breve riflessione in quanto getta un po' di luce sulle occasioni di lavorare e di investire a Venezia grazie alle "zone d'ombra" legislativa, alla carenza dei controlli o alla tolleranza delle autorità.

In primo luogo Agostino non compare tra coloro che riceverono la cittadinanza⁹⁰. Tale privilegio, che consentiva diversi vantaggi e che era concesso dopo una determinata permanenza in città con regolare contribuzione fiscale (termini che variavano in base alla necessità di richiamare forza lavoro esterna), distingueva due spazi economici accordati a cittadini di differente grado: il mercato "interno" cittadino, o più verosimilmente adriatico, ai *cives de intus*, e i mercati levantini e ponentini che si spalancavano ai *cives de extra*. A dispetto della mancanza dell'importante requisito, Agostino operò sulle piazze internazionali sfruttando le principali strutture per lo scambio d'intermediazione in quel momento al vertice dello sviluppo, ovvero le mude marittime organizzate dallo stato e la struttura del Fondaco dei Tedeschi, alla quale ebbe facile accesso. Pertanto, egli contravvenne a due antiche e fondamentali leggi di Venezia che escludevano il contatto diretto tra stranieri e imponevano l'intervento di mediatori locali, gli unici ad avere la facoltà giuridica di intraprendere viaggi. La prima prevedeva che le mercanzie del Levante non potessero essere trasportate via mare a Venezia dai forestieri, l'altra limitava ai soli cittadini originari e *de extra* l'entrata al grande palazzo-magazzino dei tedeschi⁹¹.

Agostino non ci spiega perché non chiese la cittadinanza di primo grado, che avrebbe potuto ottenere nel 1473 dopo otto anni dal suo arrivo in base al decreto del 1382. Questo silenzio va sottolineato⁹². Forse avviò la pratica. Forse beneficiò del provvedimento del Senato del 1356 emanato in un momento drammatico dovuto alla guerra con Genova per attirare lanaioli e speciali forestieri disposti a trasferirsi con la famiglia, ai quali si offriva la possibilità di

⁸⁹ *La Mariegola dell'Arte della Lana*, cit., I, cap. 358, p. 190.

⁹⁰ Complessivamente, nel Quattrocento, sono solo sei gli speciali a chiedere ed ottenere la cittadinanza, di cui uno soltanto nella seconda metà del secolo. Altri uomini d'affari vengono riconosciuti nelle fonti come "cives et habitatores" pur non avendo avuto alcun privilegio. È il caso dei fiorentini Filippo Rucellai, col quale Agostino ebbe rapporti (AFL, 3470, c. 44d), e Gianfrancesco Strozzi: MUELLER, *The Venetian Money Market*, cit., p. 274.

⁹¹ La prima venne riemanata dal Senato più volte, per esempio nel 1307, 1324, 1402, 1450 e nel 1523, la seconda nel 1385 e nel 1508: ASV, *Provveditori di Comun*, b. 1, r. "Maggior", cc. 9r, 11v, 34r, 42r, 132r e 258r; *Senato Mar*, r. 3, c. 180r (viaggi a Ponente). Cfr. anche J.-C. HOCQUET, *Denaro, navi e mercanti a Venezia (1200-1600)*, Roma 1999, p. 19. Va detto inoltre che erano previste clausole *ad personam* che interdivevano l'accesso al Fondaco.

⁹² ASV, *Maggior Consiglio*, reg. 19 (Novella), c. 171v, v. CIVES.

esercitare da subito il mestiere in una bottega a Rialto, a San Marco, San Bartolomeo e San Salvador senza tuttavia poter commerciare fuori dall'Adriatico ("quemadmodum facere possunt cives nostri de intus tantum")⁹³. Ma c'è da chiedersi se Agostino, o Pietro de' Bezzi, fossero a conoscenza di una legge emanata oltre un secolo prima, mai abrogata ma neppure mai riconfermata.

Credo forse che una risposta possa esser trovata non tanto nella conoscenza, da parte dei mercanti, di vecchie leggi in base alle quali muoversi, quanto piuttosto nella loro consapevolezza delle reali possibilità d'investimento, nel clima di tolleranza o meglio di carenza dei controlli nei decenni centrali del Quattrocento. Nel 1476, infatti, il Senato prese atto del fatto che addirittura "zudei et forestieri et mori sudditi del turcho" commerciavano da e per Venezia "mercantie de Levante, Romania bassa – ovvero dal Pelopponneso in giù"⁹⁴ – et altri luoghi fuor del Colpho [accordandosi] secretamente con li nostri cittadini et in suo nome metteno et trazeno non solum sue merchantie ma de turchi et sudditi de quelli in total ruina de tutti li altri mercandanti nostri venetiani et cittadini"⁹⁵. Tale consapevolezza evidentemente convinse mercanti come Pietro e Agostino ad accordarsi in modo disinvolto, in barba ai controlli delle autorità. L'Altucci, quindi, non avrebbe sentito alcuna urgenza di chiedere la cittadinanza in quanto, fin da subito, poté trafficare fuori dall'Adriatico e, a Venezia, lavorare nella bottega presa in affitto dal socio.

Venendo in specifico agli speciali e ai merciai, restrizioni erano già previste per gli stranieri nel XIV secolo⁹⁶. Nel 1445, però, il Senato notò che, nonostante il decreto del 1356, in città erano presenti "alcuni spetieri, sì maestri delle botteghe come zoveni, i quali, non provadi per i suoi soprastanti come era consueto, esercita[va]no de l'arte, i quali per essere [stati] homeni de poco sufficienzia comet[evano] grandi errori in pregiudizio non della facultà ma de la vita di homeni": conseguentemente impose a chi voleva avviare una "spetiaria de medicina" e ai garzoni un esame presso i Soprastanti ed un successivo giuramento alla Giustizia Vecchia⁹⁷. Tuttavia, l'anno successivo e poi

⁹³ ASV, *Senato Misti*, r. 27, c. 65r (21 marzo 1356). In passato vi furono altri momenti in cui le autorità dovettero ammettere eccezioni in favore del capitale straniero. Nel 1370 il Senato concesse a Gerardo di Castello, nonostante non fosse cittadino originario, di trasportare con le galere mercanzie per 5.000 ducati da Tana a Venezia: *ivi*, r. 33, c. 52r (22 aprile 1370).

⁹⁴ S. P. KARPOV, *La navigazione veneziana nel Mar Nero (XIII-XV secolo)*, Ravenna 2000, p. 161.

⁹⁵ ASV, *Provveditori di Comun*, b. 1, r. "Maggior", c. 90r (7 dicembre 1476).

⁹⁶ Nel 1303 il Senato vietò agli speciali di Rialto, di San Bartolomeo e di San Salvador di ospitare nella loro casa o bottega forestieri, pena di 1.000 lire di multa e dieci anni di carcere. Dal 1309 gli stranieri che volevano esercitare regolarmente dovevano entrare nell'arte e pagare tre soldi di grossi: *I capitolari delle arti veneziane*, I, cit., pp. 19 e 387.

⁹⁷ G. MENEGHINI, *La farmacia attraverso i secoli e gli speciali di Venezia e Padova*, Padova 1946, p. 46 (*Senato Terra*, decreto 10 luglio 1445). La riforma dell'Arte della Spezieria del 1565 e la creazione del Collegio

nel 1471, le autorità riferirono di nuovo che moltissimi fiamminghi, francesi, tedeschi e italiani, venivano “zornalmente” a Venezia per esercitare l’arte dei merciai e produrre gli oggetti⁹⁸.

Non essendoci pervenuto alcun elenco di iscritti alle corporazioni di Venezia, non sappiamo se Agostino entrò nell’arte degli speciali, presso la quale era certamente conosciuto, oppure, come accadeva fra gli artigiani tessili, riuscì ad evitare in qualche modo l’iscrizione magari beneficiando di quella del socio che formalmente prendeva in affitto la “Croce” da San Salvador⁹⁹. Gli speciali delle botteghe degli enti religiosi non si limitavano a produrre medicinali per questi, ma operavano anche per il pubblico esterno e ciò senza l’immatricolazione all’arte né il pagamento di alcuna tassa, cosa che portò a continue controversie fra la corporazione e i monasteri¹⁰⁰.

BILANCIO PROVVISORIO DELL’ATTIVITÀ DELL’ALTUCCI E SUO RITORNO AD AREZZO

Indubbiamente l’Altucci beneficiò più volte dell’appoggio del collega Bezzi. Quanto a lungo esso durò e cosa successe quando questo venne meno? Per rispondere, dovremmo indagare più a fondo sul loro affari comuni.

Nonostante la ricchezza di dati delle nostre fonti, manca l’atto costitutivo della loro società. Pertanto, bisogna tentare di ricavare gli accordi iniziali dalla documentazione disponibile. I due speciali conducevano in comune solo i negozi della “Croce”, mentre le operazioni del commercio estero rimanevano al di fuori della loro società. Il mastro più antico si apre nel luglio del 1466 con un conto capitale pari a 300 ducati nella cassa dei contanti e con circa 50 ducati relativi a una partita di 77 libbre di tamarindi e ad alcuni crediti risalenti alle precedenti operazioni effettuate durante i viaggi a Damasco¹⁰¹. Nel luglio del 1470, probabilmente alla scadenza prevista dal contratto, il Bezzi chiese di chiudere i conti con l’Altucci e reclamò la restituzione della spezieria e della

dei Farmacisti consentiva la successione della conduzione solo ai figli o ai nipoti del titolare della spezieria e limitava agli estranei l’entrata con un severo esame.

⁹⁸ B. CECCHETTI, *La vita dei Veneziani*, Sala Bolognese (BO) 1980 [1885-86], p. 108; *Venice: a Documentary History, 1450-1630*, a cura di D. Chambers e B. Pullan, pp. 283-284. La scuola dei merciai aveva giurisdizione su tutte le merci che passavano al Fondaco dei Tedeschi. Più in generale sui merciai cfr. R. MACKENNEY, *Tradesmen and Traders. The World of the Guilds in Venice and Europe, c. 1250 - c. 1650*, Londra-Sidney 1987.

⁹⁹ *La Mariogola dell’Arte della Lana*, cit., cap. 488, pp. 271-272.

¹⁰⁰ GRAMIGNA, *L’arte dello speciale*, cit., p. 17. Solo nel 1640 l’Arte degli Speciali riuscì a far revocare la licenza ai religiosi di vendere farmaci senza alcun controllo.

¹⁰¹ AFL, 3470, c. 1a.

casa¹⁰². Di fronte a tali richieste Agostino avanzò le seguenti pretese. Pietro doveva: ricevere un quinto dell’importo complessivo dei debitori della bottega (conteggiato poi un terzo), accollarsi l’intera somma dovuta ai creditori, infine farsi carico della responsabilità degli arnesi e del mobilio della bottega, che continuavano ad essere di proprietà delle eredi di Gasparino Britti, con le quali rimaneva obbligato anche riguardo agli affari condotti da Agostino¹⁰³.

La chiusura della società comportò quindi delle difficoltà, ed essa non venne rinnovata. Anzi, le parti ricorsero ad un compromesso in arbitri il cui lodo, evidentemente contestato come spesso capitava, fu rivisto da una corte ordinaria¹⁰⁴. I Giudici di Petizion comandarono ai Gastaldi della corporazione di stimare la bottega e di analizzarne l’inventario e alla fine questi ultimi raggiunsero una valutazione, comprese le masserizie, di 540 ducati¹⁰⁵. Fatti tutti i conteggi relativi a quattro anni di attività, la società fu sciolta assegnando a Pietro 1.000 ducati per “capitale e utile seguito” e ad Agostino 800¹⁰⁶.

Nonostante non sia noto quanto investì Pietro, anche se possiamo averne un’idea in base a quello che ricevette Agostino (si specifica infatti 300 ducati di partenza più 500 di “pro”), le dimensioni della loro società non dovettero essere molto diverse, per esempio, da quelle comuni presso gli speciali romani della prima metà del XV secolo, il cui “corpo” oscillava fra 800 e 1.000 fiorini¹⁰⁷. Se consideriamo però altre ditte veneziane, il cui capitale poteva raggiungere anche 4-6.000 ducati, l’entità della loro compagnia risulta modesta: il capitale di partenza della compagnia della spezieria all’insegna di “Santa Chiara” nel 1437 era di 4.500 ducati, quello di un’altra “societas arte specharie” del 1477 era di 6.500 ducati¹⁰⁸.

Fu proprio questa divisione a costringere l’aretino a chiudere, dopo quattro anni di esercizio, i conti del suo mastro e ad effettuare per la prima volta il bilancio accendendo il conto “profitti e perdite”¹⁰⁹. In definitiva, la spezieria della “Croce” fruttò all’Altucci circa il 35-40% l’anno. Nel successivo conto capitale del 1470 Agostino registrò in avere “per bottega de la Croxe”

¹⁰² “Voglio con ser Piero de’ Bezi spezier a le Chanpane, se lui vol che io li refudi la bottega de la “+”, voglio che [...]” ivi, foglio sciolto tra le carte 59 (dare e avere).

¹⁰³ Infatti nel 1465 Pietro dispose degli arnesi della bottega e di 200 ducati di merce in magazzino proveniente dalla gestione di Gasparino Britti: ASV, *S. Salvador*, b. 28, cc. 126v e 169r.

¹⁰⁴ Cf. F. MARRELLA - A. MOZZATO, *Alle origini dell’arbitrato commerciale internazionale. L’arbitrato a Venezia tra medioevo ed età moderna*, Padova 2001.

¹⁰⁵ AFL, 3470, foglio sciolto tra le carte 59 (dare e avere).

¹⁰⁶ AFL, 3470, c. 95d.

¹⁰⁷ Cf. Alt., *Tra scienza e mercato*, cit., p. 102.

¹⁰⁸ ASV, *Giudici di Petizion, Terminazioni*, r. 16, cc. 50v-52v; *Sentenza a Giustizia*, r. 167, cc. 130v-

¹⁰⁹ AFL, 3470, c. 93d.

800 ducati, esattamente un terzo del nuovo capitale col quale intendeva procedere¹¹⁰. Fino a quel momento, infatti, gli affari non gli erano andati affatto male: rispetto ai 350 ducati investiti cinque anni addietro, il conto del 1470 riportava un attivo di 2.370 ducati¹¹¹ e le passività ammontavano a 30 ducati, mentre le attività risultano le seguenti:

cassa di contanti	300
merce in magazzino ¹¹²	343
merce in viaggio	
in mano a corrispondenti esteri	346
debitori di Arezzo ¹¹³	179
debitori di Venezia e crediti nei banchi	
Bernardi, Guerrucci e Soranzo	420
bottega della Croce	812
Masserizie	-
tot. 2.400	

Nei 44 mesi della sua attività complessiva (18 luglio 1466-26 marzo 1470), e non soltanto quindi come socio della "Croce", Agostino vide una crescita media del capitale di 645 ducati l'anno, cosa che non lo fece sfigurare affatto di fronte ad altre compagnie di speziali veneziani¹¹⁴. Per esempio, quella all'insegna "alla Rosa" della fraterna d'Alban, peraltro suoi clienti, registrò un guadagno di 5.500 ducati in otto anni (1502-1510), e dunque una media di 687 ducati annui¹¹⁵. Anche le percentuali dei guadagni della sola "Croce", che

¹¹⁰ Calcolato sull'investimento di 300-350 ducati e 125 ducati in media di guadagno all'anno. Oltre a 800 ducati, Agostino registrò altri 12 ducati "per botega [...] per saldo de una raxon pizola": *ivi*, c. 81a.

¹¹¹ *Ivi*, c. 81d.

¹¹² Panni di Brescia, fustagni, turbiti, paternostri, scamonea, porzelete, zedoaria amara, zucchero di Saragozza, zafferano, rabarbaro, legno aloe, mirabolani.

¹¹³ Gli aretini clienti di Agostino non ancora citati sono: Bartolomeo di Stefano sarto, Alessandro di Nicolò, Andrea d'Antonio di Cecco speciale, Antonio de Chello produttore di stoffe di cotone (bambaciao), Antonio di Baldassarre di Nando speciale, Bartolomeo di Fossombrone tintore, Bartolomeo di Nanni di Paolo speciale, Benedetto di Biagio speciale al Borgo, Benedetto di Matteo del Totto speciale, Bernardino di Subesso scalpellino o scultore (scarpellatore), Cione e il figlio Restoro speziali, Cochi di Albizo Albergotti, Giovanni di Gaspari detto Corazza, Giovanni di Nicolò speciale in piazza, Giuliano di Cecco di Zognio del Borgo prete cancelliere del connestabile, Giuliano di Vilichino, Gregorio di Giovanni dell'Arena speciale, Guittone figlio dell'orefice Tavianio speciale, Lazzaro di Biagio de' Nani de' Campi bambaciao, Luca di Donato Rosselli speciale, Ludovico Albergotti, Mariotto di Antonio di Paolo, Mirando Lombardo merciaio, Nardo di Marco sarto, Nardo Pilizaio, Niccolò Catenacci, Niccolò figlio di monna Giovanna, Niccolò di Antonio di Santo bambaciao, Paolo di Biagio di Civitella speciale, Pietro Filippo e Paolo figli di Cosone Paganelli cancelliere, Serifo d'Ardengolo speciale.

¹¹⁴ $2.370 \div 44 \times 12$.

¹¹⁵ La spezieria della "Rosa", fra i cui clienti troviamo Ludovico Gonzaga, era gestita negli anni Settanta da Gabriele e Iacopo, ai quali Agostino vendette tra il 1471 e il 1472 dello zucchero di Valencia per 250

abbiamo visto sopra, si avvicinano a quelle dei profitti di altri rivenditori di spezie, di tessuti e di cotone, che secondo Eliyahu Ashtor si aggiravano intorno al 35-50%¹¹⁶. Se infine confrontiamo l'esperienza dell'Altucci con quella di Andrea Barbarigo, il noto mercante nobile studiato da Frederic Lane che nel 1418 partì con 200 ducati e nel 1431, dopo tredici anni, arrivò a 3.300¹¹⁷, la crescita del nostro aretino privo di cittadinanza fu decisamente più grande e senza dubbio più rapida.

Nonostante l'impegno di lasciare la bottega e la casa al momento della separazione dal Bezzi, Agostino non sentì affatto la necessità di tornare ad Arezzo, dove le possibilità di guadagno erano molto inferiori, e decise di rimanere per altri anni alla "Croce"¹¹⁸. La divisione, sulle prime, non dovette rappresentare un grande cambiamento. Anche in precedenza l'Altucci era rimasto piuttosto indipendente dal Bezzi, che non smise di operare nella vicina spezieria "alle Campane". Pietro continuò infatti ad incassare da Agostino l'affitto della "Croce" e permise a suo fratello Orlando di trafficare con lui¹¹⁹.

Per mare commerciò ad Acque Morte assieme a Giovanni Varisco, una conoscenza di Damasco risalente al 1463, ma con minor fortuna¹²⁰. Dal 1471 i suoi affari internazionali si spostarono sempre di più verso il bacino occidentale del Mediterraneo ed egli si rimise in viaggio recandosi personalmente in Catalogna dal 1473 al 1474¹²¹. Non mancano neppure gli usuali rifornimenti ai concittadini: tra il 1472 e 1474, infatti, vendette diverse spezie e articoli di merceria allo speciale Vincenzo di Benedetto e al merciaio Antonio di Batti-

duenti a 13,5 ducati il "centener" (100 lb.): AFL, 3470, c. 130d; negli ultimi decenni del secolo passò a Pietro d'Alban e, alla sua morte, ai fratelli Taddeo, Vincenzo e Alvise e ad Alba, moglie di Agostino Garzoni: ASV, *Giudici di Petizion. Sentenze a Giustizia*, r. 210, cc. 145v-146r. Cfr. anche il "Libro de' riceveri di Zuan Maria d'Alban quondam Vincenzo" (1538-1545) in *Procuratori di San Marco*, Misti, b. 149.

¹¹⁶ E. ASHTOR, *Profits from Trade with the Levant in the Fifteenth Century*, in *Id.*, *The Levantine Trade in the Middle Ages*, Londra 1978, pp. 269 e 274.

¹¹⁷ LANE, *Andrea Barbarigo*, cit., pp. 13, 18 e 24.

¹¹⁸ Il barbiere Antonio di Michele ebbe ad Arezzo un guadagno netto di 73 fiorini l'anno nel biennio 1436-1438: MARI, *Un barbiere*, cit., p. 92. Vale la pena di considerare anche l'entità della società dello zio di Agostino. Nel 1454 il capitale della compagnia era di 600 lire (circa 109 ducati a £5 e s. 10 per ducato: cfr. AFL, 3470, c. 10d), il 35% del quale apparteneva a Francesco Bisconte e il 65% a Pietro di Cristoforo. Dal conto finale del giugno del 1469 (AFL, 3452, cc. 85r e segg.) si ricava che in sei anni le entrate dei "debitori" ammontavano a 470 lire e il valore della merce in magazzino era di 340 lire, per un totale di 810 lire (tenuto conto del prelievo di 150 lire dalla cassa della bottega dei due soci). Detratto il capitale di partenza, rimanevano 210 lire, pari a 38 ducati. A questi modesti redditi, però, gli artigiani di Arezzo affiancavano i proventi delle attività agricole e degli investimenti fondiari: CHERUBINI, *Le attività economiche*, cit., pp. 19-20; *Id.*, *La proprietà fondiaria*, cit., p. 327.

¹¹⁹ AFL, 3474, 12r.

¹²⁰ AFL, 3470, cc. 8d, 99d e 100d.

¹²¹ AFL, 3474, c. 9v.

sta, che regolarono i conti – come detto all’inizio – con lo zio Francesco¹²².

Il secondo, e ultimo, conto capitale e quello “profitti e perdite” del 1473 sono appena abbozzati e non contengono alcun importo¹²³. Pur in attesa di approfondire con un nostro bilancio l’analisi, si può anticipare che gli affari dell’aretino dal 1470 al 1475 sembrano prendere un’altra piega, forse per la congiuntura generale del commercio via mare, forse per il graduale venir meno dell’appoggio di Pietro de’ Bezzi. Il 23 novembre 1470, come si è notato sopra, Agostino disse di avere interrotto per quell’anno gli investimenti nei traffici marittimi, forse per riflettere sulla direzione da prendere dopo la divisione dal socio. Per un grossista che vendeva spezie ad artigiani locali e toscani rimanere un anno senza rifornimenti non era certo cosa da poco¹²⁴.

L’Altucci incontrò in seguito ulteriori difficoltà che probabilmente rafforzarono la decisione di tornare ad Arezzo nel 1475. Nel 1474 ruppe drasticamente col suo “giovane di bottega”, Pietro di Antonio Ricoveri di Arezzo, accusandolo di furto¹²⁵. Rimpiazzò quindi il corregionale con un altro “zovene” straniero, Basan di Palazzo da Piacenza, che assunse per 24 mesi per 10 ducati l’anno¹²⁶.

Nel 1475, trascorsi cinque anni, i Sovraconsoli dei mercanti gli ingiunsero di regolare i conti col Bezzi, non ancora saldati. Il colpo finale gli venne inferto dai doganieri della Tavola dell’Entrata, che lo condannarono per contrabbando confiscandogli una grossa partita di acciai, 52 fasci, del valore di 93 ducati¹²⁷. Questa multa non poté non avere degli effetti sulla sua permanenza a Venezia, prima tollerata, e in quel momento diventata evidentemente più problematica. Anche i rapporti col monastero di S. Salvador sembrano essersi incrinati. Nell’estate del 1474 si trasferì dal proprio medico di bottega, Matteo Bovezeni, lasciando l’appartamento sopra la “Croce” per andare “a star achaxa sua et a sue spexe”, con presumibili problemi economici, fino al marzo del 1475¹²⁸.

Finalmente in quell’anno Agostino lasciò la laguna e tornò ad Arezzo.

¹²² Lo stesso importo si trova in entrambi i libri di conto: AFL, 3453, c. 41v; 3471, c. 12d.

¹²³ Ivi, cc. 22d. I precedenti conti di bilancio del 1470 risultano gli unici in dieci anni. Giacomo Badoer accese il conto “utile e danno” tre volte nel suo libro mastro dal 1436 e 1439, una volta l’anno: *Il libro dei conti di Giacomo Badoer*, cit.

¹²⁴ AFL, 3470, c. 102a.

¹²⁵ Pietro in verità non era un garzone ma un mercante che, come l’Altucci dieci anni prima, stava imparando nel circuito veneziano l’arte della mercatura; Agostino lo spedì infatti a Valencia nel 1470 per seguire i suoi affari, mentre al banco della spezieria aveva messo almeno dal 1468 un greco di nome Nicolò: ivi, cc. 42d, 45a e 123a; 3471, c. 17d.

¹²⁶ AFL, 3474, 14r.

¹²⁷ AFL, 3471, cc. 10a e 26d.

¹²⁸ Ivi, c. 5a.

La spezieria passò quindi a Gasparino Agnusdei come beneficiario del testamento di Gasparino Britti e nel 1507, quando fu venduta al pubblico incanto per 550 ducati d’oro, andò ad Alvise di Zaccaria Barbaro¹²⁹.

Di nuovo in Toscana l’Altucci continuò la sua attività di speziale. Aprì nel 1477 la bottega di San Michele che gestì in società pienamente legale col medico Carlo di Antonio di Fivizzano¹³⁰. Agostino fece tuttavia tesoro dell’esperienza e dei contatti acquisiti nel grande porto adriatico e proseguì come mercante all’ingrosso indirizzando i suoi commerci in Catalogna. Molto probabilmente fu questa la ragione per cui conservò il corposo mastro veneziano e scartò invece gli altri libri. Incontrò i colleghi veneziani alle fiere di Recanati, navigò personalmente più volte in Spagna e col capitale accumulato, come era pratica comune, riuscì nel 1476 ad acquistare due fondi presso Porta Santo Spirito ed altri possedimenti presso Bossi, borgata delle “cortine” – l’area delle cinque miglia intorno ad Arezzo – dove edificò delle case, delle cui fabbriche troviamo i conti nella vacchetta¹³¹.

LA DOCUMENTAZIONE (PERDUTA)

Dopo aver esposto a grandi linee la vicenda dell’Altucci, risulta ora più agevole dire qualcosa a proposito delle fonti da lui prodotte, assai importanti per la storia veneziana, e mettere in risalto alcuni problemi (v. fig. alla pagina seguente)¹³². Oltre a non chiudere la maggior parte dei conti, Agostino scriveva direttamente nel mastro saltando memoriale, vacchetta e giornale (“Botane a l’incontro die avere [...] che fo ozi questo di qui per farne notte senza el zornal”) e commettendo a volte non pochi errori negli importi e nelle unità di misura¹³³.

Agostino disse di aver scritto di propria mano i due mastri veneziani,

¹²⁹ ASV, S. Salvador, b. 28, cc. 129, 133, 138.

¹³⁰ AFL, 3475.

¹³¹ AFL, 3473, cc. 19, 26 e 125; 3471, cc. 40a e 49d. Cfr. L. CARBONE, *Economia e fiscalità ad Arezzo in epoca moderna. Conflitti e complicità tra centro e periferia nella Toscana dei Medici (1530-1737)*, Roma 1999, p. 21. Cfr. ancora, *La proprietà fondiaria*, cit., p. 323.

¹³² Meno rilevanti sono altri due libri di debitori e creditori utilizzati per l’amministrazione dell’eredità di Carlo di Antonio tenuti da Mariotto Lanciai: AFL, 3476 e 3477.

¹³³ AFL, 3470, c. 34^o. Valga un esempio su tutti: il 12 ottobre 1475 Agostino registrò 7.200 occhiali del valore complessivo di 32.375 ducati; nel giornale la posta originale riporta il prezzo unitario di 4,5 ducati “li mier”, ovvero mille paia, come dovrebbe essere, quando invece nel mastro, per ben due volte, sia nel conto memoriale sia nel conto personale di Cristoforo del Canton, scrive ducati al centener, ovvero cento paia: 3471, c. 30a, 3474, c. 22r.